



MINISTERO
DELLA
CULTURA

La Biennale di Venezia

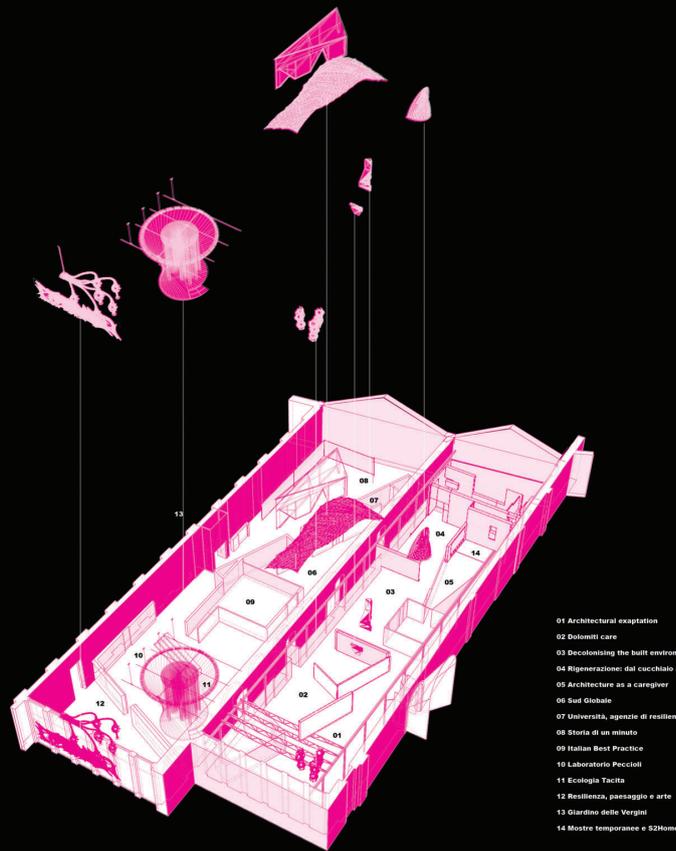
17. Mostra
Internazionale
di Architettura
Padiglione Italia

**resilient
communities**
**comunità
resilienti**



PADIGLIONE ITALIA
BIENNALE ARCHITETTURA 2021

22.05 – 21.11.2021
Tese delle Vergini, Arsenale
30122, Venezia, Italia



- 01 Architectural exaptation
- 02 Dolomiti care
- 03 Decolonising the built environment
- 04 Rigenerazione: dal cucchiolo alla città
- 05 Architecture as a caregiver
- 06 Sud Globale
- 07 Università, agenzie di resilienza
- 08 Storia di un minuto
- 09 Italian Best Practice
- 10 Laboratorio Pecciali
- 11 Ecologia Tacita
- 12 Resilienza, paesaggio e arte
- 13 Giardino delle Vergini
- 14 Mostre temporanee e 52Home

d'ingresso presentata da Alessandro Melis, Benedetta Medas, Paola Corrias, Alice Maccanti. Questa sezione introduce il tema dell'*Architectural Exaptation* che è il *leitmotiv* dell'intera esposizione. Come anticipato nei paragrafi introduttivi la sezione intende sottolineare come Diversità, Variabilità, Ridondanza e Disomogeneità siano gli attributi della Resilienza, in riferimento al principio della *Niche Construction*. La creatività è intesa, in questo contesto, come manifestazione del pensiero associativo, la modalità di sopravvivenza che l'uomo è in grado di attivare nei casi delle crisi ambientali. Coerentemente, nella sezione d'ingresso, la biodiversità e l'arte sono presentate come componenti essenziali della resilienza.

La sezione *Dolomiti Care*, coordinata da Gianluca D'Inca Levis, illustrerà i temi legati alla tempesta Vaia, ai fatti del Vajont e di altre comunità delle Dolomiti come una sorta di osservatorio sulle condizioni estreme del clima e dell'ambiente. In questa sezione si affronterà nello specifico il tema dei cambiamenti climatici e del loro impatto sull'ambiente, e di come l'architettura può mostrarsi come una risorsa per mitigare tali impatti. Verranno inoltre

Comunità Resilienti: Concept

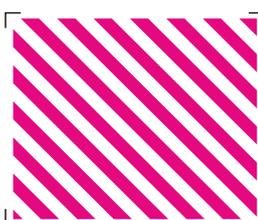
presentate proposte progettuali che si relazionino con tali eventi e che forniscano delle soluzioni architettoniche basate sui principi della resilienza.

Decolonizing the built environment è la sezione presentata dal collettivo RebelArchitette e Alessandro Melis e che racconta come in architettura sia fondamentale una compagine ricca e variegata, che consideri l'inclusività, la diversità e l'attività delle architetture, ancora poco considerato, la chiave per fronteggiare la crisi che l'umanità vive in questo momento. Siamo interpellati ad interagire con un sistema sempre più fragile, dove i problemi legati al cambiamento climatico e alla crisi sociale, inaspriti dalla recente emergenza pandemica, hanno messo in evidenza le nostre lacune e responsabilità. Architetture e architetti possono contribuire alla risoluzione di queste tematiche attuando una nuova logica collaborativa, che può concretizzarsi solo se è la professione stessa che si propone come primo luogo virtuale e fisico di questo cambiamento. L'ascolto delle diversità può liberare il sistema architettura da dinamiche ancora profondamente tossiche che sfavoriscono non solo l'ambiente professionale e accademico ma anche la progettualità proposta: sta a noi la volontà di cambiarle per renderci credibili agenti di trasformazioni di spazi accessibili, equi, inclusivi.

La sezione **DESIGN(ING) "Dal cucchiaio alla città"**, coordinata da Paolo di Nardo e Francesca Tosi, affronta tematiche di *Media Cities*, del Design, dei Maestri di Resilienza e della Rigenerazione. La città media italiana viene considerata come modello di equilibrio, e quindi di resilienza, attraverso la lezione dei maestri dell'architettura italiana e un approccio olistico che definisce "la via italiana" all'architettura che va oltre i paradigmi della scala, abbracciando il design, l'architettura in sé e l'urbanistica, in un continuo e impellente rapporto di contrapposizione fra esistente e nuovo che culmina nel tema della rigenerazione. La città italiana rappresenta infatti un concentrato di conoscenza applicata sulla resilienza a cui attingere per rimodellare le periferie urbane e per riflettere sulla contemporaneità e sulle sfide che essa pone al futuro dell'architettura. La prospettiva storica viene letta e interpretata attraverso le esperienze di maestri dell'architettura organica, del radicalismo e della bioarchi-

Alessandro Melis Benedetta Medas Paolo Caroli

Comunità Resilienti: Concept



SEZIONE

dolomiti care

Montagna, visione, cura

Cosa sono le Dolomiti, 'ste celebri montagne collocate nella regione orientale della catena alpina italiana, dal 2011 Bene UNESCO?

Una straordinaria emergenza paesaggistica, un ambiente spettacolare ed unico, da apprezzare in serena contemplazione (critica al modello statico), da proteggere e tutelare? Oppure un luogo ameno della fuga, da invadere magari durante le vacanze cosiddette? Una risorsa quindi, certo: ma di chi? Del marketing territoriale? (critica al modello approssimativo dello sviluppo dinamico).

Cioè a dire uno spazio del consumo: venghino signori, che c'è DA MANGIARE.

Tutto qua? Beh, no.

Quello che si propone in *Dolomiti Care* – quanto ci è cara la cura – è un approccio allo spazio attraverso pratiche consapevoli. E consapevole significa responsabile.

Per quanto riguarda la critica al modello statico intendiamo: occhio a non leggerle esclusivamente come specificità intangibili da conservare, le terre dell'uomo, alte o basse che siano. Altrimenti se ne fa una gabbietta per diporto (psicoestetica della fruizione escursionale), di questa emotiva balconata di roccia sedimentaria: il puro fossile che imprigiona lo Spazio in un atrofico recinto conservativo. Mentre invece i cosiddetti Beni dell'uomo dovrebbero essere, diciamo, a lui ben disponibili: van toccati, agiti, trasformati, nel modo corretto. Quindi esiste anche una paradossale insostenibilità amorfa del parametro conservativo.

Per quanto riguarda la critica al modello dinamico, la si comprende subito.

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE UERGINI

PADIGLIONE ITALIA

Gianluca
D'Inca Levis



È l'obiezione al modello orbo del consumo istantaneo della risorsa sul mercato-banchetto del turismo a greggi, e qui la parola insostenibile è più facilmente comprensibile perché, diciamo, autoevidente.

Il concetto di Spazio va inteso quale sinonimo di Senso.

In tal modo, le espressioni Spazio del Senso, o Senso dello Spazio, diventano finalmente pleonastiche (purtroppo, al momento attuale dell'Antropocene, non lo sono affatto).

Forse che le cose e gli enti possiedono senso a prescindere da quel che ne fa l'uomo? Certo che no, dato che egli sa e può far bene, o disfare malamente.

Le Dolomiti sono Patrimonio dell'Umanità: chi l'ha stabilito? Ma l'Umanità stessa, in modo soggettivo ed arbitrario (fossimo alti cento metri, noi uomini, le Dolomiti sarebbero collinette)!

Dunque è l'uomo a determinare il valore delle cose, e il loro uso. E allora: disponiamone bene. O no?

Ecco il problema.

Cos'è una risorsa? Una cosa da sviluppare, costruendola; o una cosa da consumare, divorandola?

Cos'è costruttivo? Una cosa sola lo è: la cultura, nell'intuito e nell'ingegno (l'arte, la letteratura, la scienza).

La montagna non deve essere imbandita, consumata; deve essere messa nella condizione di produrre. Di prodursi.

È un contesto straordinario questo, che incentiva le facoltà: precetti e concetti si compenetrano alla roccia e al cielo, gli elementi son schierati vividi. Qui le idee sgorgano fervide nell'aria sottile che acumina il cervello. La montagna, da almeno duecentocinquanta anni, è un cantiere trasformativo e un laboratorio in ambiente: dell'uomo, per l'uomo. Questo deve continuare ad essere; mica un serraglio del trastullo domenicale.

Noi, anche alla montagna, esigiamo la Civiltà. Dato che siamo qui, è evidente che la Natura non basta a sé stessa, né è indipendente da noi. Serve attenzione, es-

sere vigili. Attenzione alla vita e alla morte delle cose. Attenzione al seppellimento del Patrimonio. Attenzione alla costruzione e al destino dei Paesaggi. Oppure Zombie e Vampiri: *They Live*.

Siamo ad una Biennale di Architettura, non al raduno mondiale di OSST, gli Olisti Scalzi Senza Tetto, e nemmeno alla terrazza del rifugio.

Noi tutti qui siamo favorevoli a politiche responsabili di tutela e sviluppo dell'ambiente: come anche alle buone costruzioni, potremmo dire, intellettuali e culturali e d'infrastruttura.

Questa natura alpina non è vergine né incontaminata, ma, da secoli, un prodotto di processualità antropiche che si sviluppano in seno ad essa, modificandola sensibilmente.

Non stiamo dunque dicendo che la montagna non vada COSTRUITA. Va costruita eccome: solo che magari va prima un tantino PENSATA.

È l'uomo a generare i propri paesaggi, che dunque non gli preesistono affatto: egli è responsabile della loro qualità, e quindi del carattere e della qualità dell'esperienza di chi li vive o fruisce.

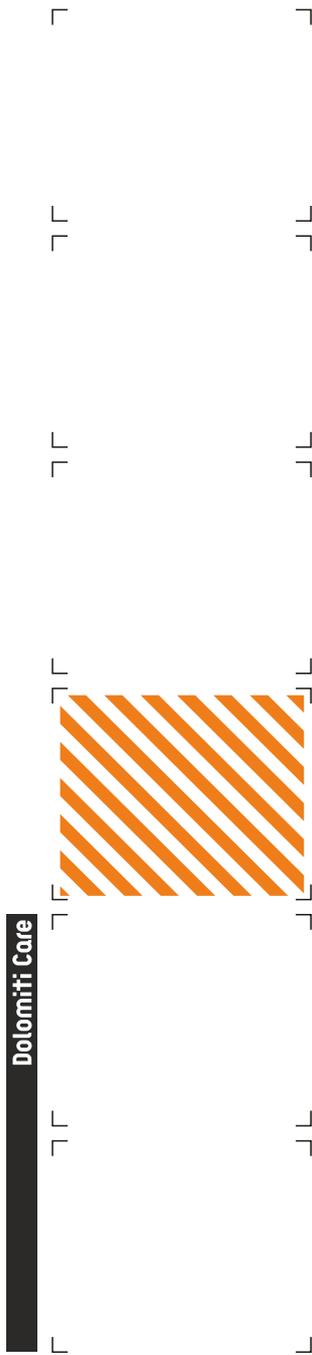
Dolomiti Care: idea e pratica

Dolomiti Care è curato da *Dolomiti Contemporanee* (DC). Nella sezione vengono presentati una serie di siti eccezionali, costruiti dall'uomo nei corsi della storia, e in particolare nella seconda metà del XX secolo, nelle Dolomiti venete e friulane.

Si tratta di luoghi straordinari, nell'estetica (architettura), nel rapporto con il contesto ambientale (paesaggio), nella storia (cultura), nella socialità (economia e identità).

Siccome le cose cambiano, questi siti eccezionali, edificati nel cuore della montagna, come bivacchi industriali, ad un certo punto si sono fermati. E ora giacciono inanimati, inerti, esanimi, perduti.

Questi luoghi che furon propulsivi, che portarono sviluppo, socialità, economia, facendo vivere i territo-



ri e caratterizzandoli, si sono spenti, divenendone aree necrotiche, cimiteri del/nel paesaggio.

Ex fabbriche, ex villaggi sociali, ex siti minerari, architetture militari. Tutte strutture ad oggi dismesse, abbandonate o sottoutilizzate.

Dunque non c'è solo la benedetta natura qui, a sgorgare libera, enfatica, lirica. Ci sono spazi e luoghi della criticità, problematici, paralizzanti, irrisolti, che l'uomo non ha saputo ripensare, trasformare, rifunzionalizzare, riusare. Relegandoli nel passato, affidandoli alla memoria, alle nostalgie.

Mentre essi costituiscono ancora, o dovrebbero costituire, risorsa e Patrimonio. Sono intatti, in attesa, in attesa.

Ma quasi nessuno li vede bene: così, si disgregano. Bisognerà ben considerarli, questi Beni, e provare a reinserirli nel flusso organico della storia, assegnando loro nuove funzioni, utili e corrette, rispetto alle esigenze degli uomini del XXI secolo. O no?

‘Sti siti e spazi possiedono tutti un intatto ed evidentissimo potenziale residuale riprocessabile. Sono speciali: valgono tanto nella storia e nella memoria, poco nel presente; e forse nulla nel futuro?’

Esiste una visione proiettiva, immaginativa e realmente, ampiamente progettuale, culturale e funzionale, reattiva e razionale, selvaggia e antiprocedurale quanto serve, che possa diventare una concreta occasione di rigenerazione per essi?

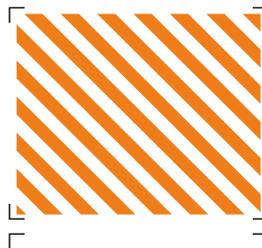
O li perderemo per sempre, rinunciandovi, abdicando alla responsabilità di riscaldare il paesaggio, magari per costruire invece cose nuove accanto alle vecchie? Tanto c'è sempre spazio da impegnare (in quest'accezione privativa spazio è minuscolo: sta in opposizione a Senso).

I temi presentati

Rigenerazione del Patrimonio – approccio e metodo.

Come funziona

Dal 2011, *Dolomiti Contemporanee* si occupa della rigenerazione di grandi siti totipotenti, semiseppolti, franti, scalzi.



Attraverso una serie di progetti e processualità innovative (buone pratiche), e una Residenza Internazionale per artisti, architetti, designer. Insieme a pensatori, antropologi, filosofi, scienziati, esperti della foresta, coltivatori, alpinisti, università, enti di ricerca, amministrazioni, *governance* dei territori, aziende, Lino e Carlo Erba.

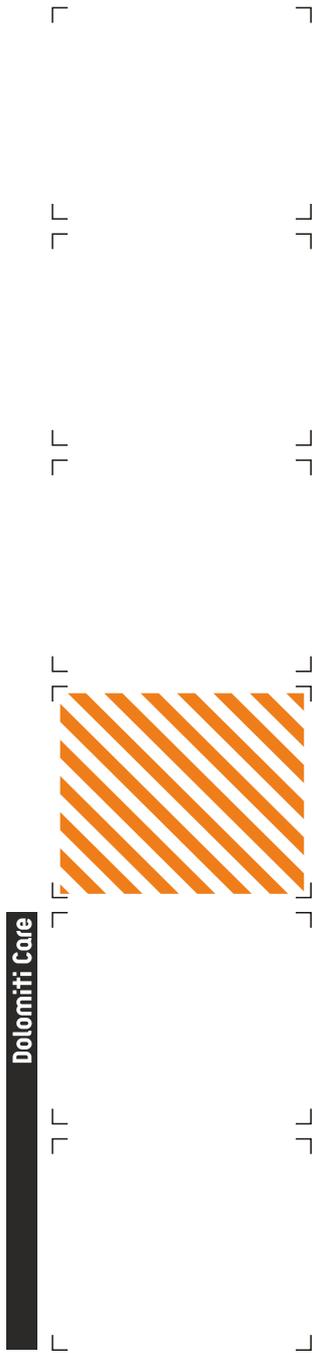
Le ex fabbriche ferme si riaccendono. Si ricomincia a fabbricare. Le trasformiamo in centri temporanei della produzione culturale e artistica. Contemporaneamente cerchiamo gli investitori, culturali ed economici, che, in una rete condivisa, possano consentire l'effettivo riavviamento delle strutture.

A livello territoriale, attraverso il *networking*, si aggrega il maggior numero possibile di soggetti, pubblici e privati, istituzionali e d'impresa. Il territorio viene dunque stimolato e coinvolto nell'obiettivo della riattivazione dei siti spenti. Si convincono gli enti. Si convincono le persone. L'operazione assume un valore pubblico.

Si avviano dunque le attività: mostre d'arte contemporanea e studi artistici; attivazione di laboratori di autocostruzione; pratiche legate alla ricerca, connesse ai temi territoriali; workshop, seminari, convegni. Si va ad arrampicare (DC, abbiamo detto, è, anche, un procedimento d'alpinismo culturale: saper agire il contesto).

Queste attività si sviluppano assolvendo ad una duplice funzione: quella, più generale, di compiere un buon lavoro culturale, creativo e di ricerca, volto alla riprocessazione dell'identità della montagna e della sua immagine, spesso stagnante; quella di realizzare un focus operativo sul valore dei siti trascurati, mostrandone le potenzialità intatte, per renderli nuovamente disponibili al territorio ed ai suoi abitanti, che han perso fiducia nell'idea di un loro riuso sensato, e agli altri fruitori.

È solo dopo aver condotto la campagna di rilancio del sito che si procede al suo restauro. In altri casi si opera invece su strutture già restaurate ma non ancora riavviate, che necessitano di una progettualità di riuso, che non è alla portata degli enti proprietari o gestori.



Dolomiti Contemporanee è il *medium* trasformativo che, attraverso l'arte contemporanea ed una visione rinnovativa della Montagna e del Patrimonio, non di rado entrambi resi fossili dall'uomo fermo, agisce a favore del riscatto e del reinnescimento di queste stazioni fantasma, che tanto ancora possono dare ai propri territori.

Tra i siti e i temi presentati in *Dolomiti Care*, troviamo:

Il Vajont

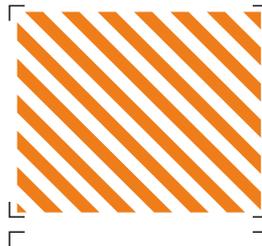
L'area del Vajont (Comune di Erto e Casso, Pordenone, Friuli Venezia Giulia), fu teatro di una delle peggiori tragedie della storia d'Italia (disastro del Vajont, 9 ottobre 1963). Qui, nel 2012, DC ha riaperto una scuola elementare chiusa dalla tragedia mezzo secolo prima, facendone un *Centro per la Cultura Contemporanea della Montagna e del Paesaggio: il Nuovo Spazio di Casso*. Nel 2014, nell'area del Vajont è stato lanciato il Concorso Artistico Internazionale *Two Calls for Vajont*, la cui giuria include, tra gli altri, Marc Augé e Alfredo Jaar.

Andrea Nacciarriti_His project for the Vajont Dam_Two Calls for Vajont



L'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore, con Progettoborca

Si tratta di una grande struttura costruita negli anni '50/'60, come centro vacanze per i dipendenti di ENI. Un illuminato esempio di welfare, e un saggio magistrale di architettura nel paesaggio, realizzato dall'architetto Edoardo Gellner su impulso di Enrico Mattei. Il Villaggio occupa una superficie di duecento ettari, le strutture che lo compongono circa 100 mila metri quadri. Dal 2000, esso è proprietà della Società Minoter, che nel 2014 ha incaricato DC di svilupparvi una piattaforma di rigenerazione: *Progettoborca*. Ci troviamo nel Comune di Borca di Cadore (Belluno, Veneto). *Progettoborca* è un cantiere di attivazione, laboratorio d'arte e di scienza. Si ripensa all'uso degli enormi spazi della colonia, che, dal 2014, ospita un centro sperimentale di produzione culturale e artistica, con centinaia di ospiti in residenza ogni anno.



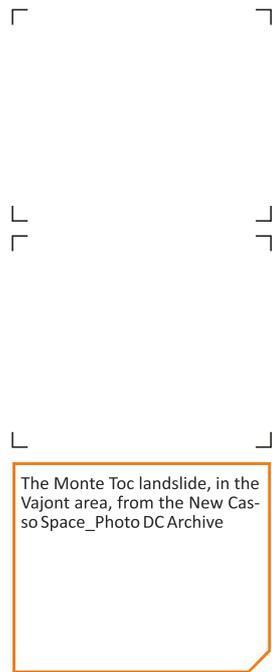
Dolomiti Care



Il Trampolino Italia di Cortina d'Ampezzo e MiCo2026.

È l'icona delle Olimpiadi invernali nel 1956, che resero Cortina d'Ampezzo famosa nel mondo. Il *Trampolino* per il salto con gli sci è obsoleto: non sarà mai più possibile utilizzarlo come struttura sportiva. Esso è il tedeforo naturale delle Olimpiadi invernali previste nel 2026, tra Milano e Cortina. Ma questo non basta. Ne va ripensato l'utilizzo definitivo, in una logica di rigenerazione funzionale connessa alle esigenze del territorio. Vi si lavora insieme all'Università IUAV di Venezia, al Comune di Cortina, a diversi altri soggetti produttivi e legati alla formazione (scuole, università).

Le Olimpiadi del 2026 costituiscono un'opportunità di sviluppo sostenibile per i territori? DC lavora a diversi progetti di rete e d'arte pubblica, volti alla coprogettazione integrata delle infrastrutture previste, con una particolare attenzione a contesto e paesaggio, e alle esigenze delle comunità coinvolte.



The Monte Toc landslide, in the Vajont area, from the New Casso Space_Photo DC Archive



Tempesta Vaia/Cantiere di Vaia

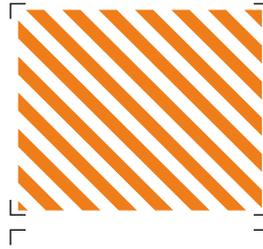
Ad ottobre 2018, un violento evento meteorologico, *Tempesta Vaia*, ha comportato lo schianto di quasi dieci milioni di alberi, nel Triveneto e nelle Dolomiti.

È un grande tema territoriale legato ad una criticità ambientale, che DC tratta attraverso un progetto pluriennale, *Cantiere di Vaia*, che coniuga sensibilità all'ambiente, ricerca scientifica, visione culturale, arte contemporanea.

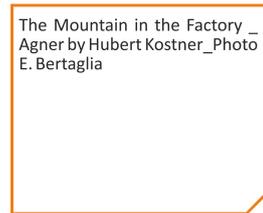
Tempesta Vaia ha generato un'occasione di rigenerazione del paesaggio.

La formazione nel cantiere

DC è anche un cantiere di formazione. Ogni anno, decine di giovani artisti provenienti da ogni parte di Italia e dall'estero, ospitati nelle residenze, contribuiscono alla rigenerazione dei siti. Allo stesso modo, molti giovani architetti, anche in questo caso italiani e stranieri, sviluppano studi e tesi di laurea sui siti più significativi (ex *Villaggio Eni*, di Cortè, Vajont, Trampolino Italia). Molti i progetti sviluppati in collaborazione con università e scuole, attraverso assegni di ricerca ed altri strumenti. La possibilità di lavorare sul corpo vivo dei siti, in configurazione non accademica, all'interno di un programma di rigenerazione condiviso con gli atenei e la *governance* dei territori, è un'opportunità applicativa concreta e responsabilizzante per i giovani, che contribuiscono fattivamente allo sviluppo delle progettualità. Le tesi d'architettura qui presentate sono state selezionate tra quelle sviluppate con Università IUAV di Venezia e University of Portsmouth – School of Architecture.



Dolomiti Care



The Mountain in the Factory _
Agner by Hubert Kostner_Photo
E. Bertaglia



dolomiti care

Mountains, vision, care

What are the Dolomites, those famed mountains found in the eastern region of the Italian Alpine range, a UNESCO World Heritage site since 2011?

An extraordinary landscape emergency, a spectacular and unique environment, to be appreciated in serene contemplation (critique of the static model), to be protected and safeguarded? Or perhaps a pleasant place to escape to, someplace to be invaded during the holiday rush? So, a resource most definitely: but whose? Local marketing? (Critique of the erratic dynamic development model).

That is to say, a consumer space: step right up, folks, come and see, there's PLENTY OF FOOD HERE.

Is that all? Well, no.

What is being proposed in *Dolomiti Care* (oh, how we care about care) is an approach to space though conscious practices. And "conscious" means "responsible", too.

As for the "critique of the static model", what we mean is: be careful not to read humankind's lands, whether they are high or low, solely as intangible peculiarities to be preserved. Otherwise, they might be made into a little cage for leisure (psycho-aesthetics of excursion-driven fruition), this emotional balcony of sedimentary rock, the pure fossil which imprisons space into an atrophic conservational fence. While, instead, so-called humankind's assets should be, well, available for humanity: they must be touched, acted upon, transformed, all in the right way. Thus, there also exists a paradoxical, amorphous unsustainability in the conservational parameter.

The "critique of the dynamic model" is immediately comprehensible. It is the objection to the blind model of instantaneous resource consumption on the market-feast of herd-like tourism, and here the term unsustainable is easier to understand because it is, in a way, self-evident.

The concept of space must be intended as a synonym of meaning.

BIENNALE ARCHITETTURA 2021
22.05 - 21.11.2021

Gianluca
D'Inca Levis

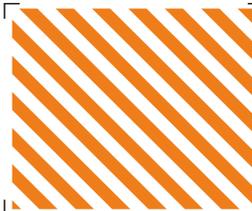
17°

VENEZIA

ARSENALE

TESE DELLE VERGINI

PADIGLIONE ITALIA



resilient
communities
comunità
resilienti

This way, the expressions “space of meaning”, or “meaning of space”, finally become superfluous (sadly, in the current Anthropocene stage, they aren’t so at all).

Could it be, perhaps, that things and institutions might hold meaning independently from what humans make of them?

Of course not, since they know and can do good, or be badly destroy instead.

The Dolomites are a World Heritage Site, and thus they are humanity’s: who decided that this is so? But humanity itself, of course, in a subjective and arbitrary manner (were us humans a hundred metres tall, the Dolomites would appear as little hills)!

Therefore, it is humanity that establishes the value of things, and their use.

And then: let us make good use of it. Isn’t that right? Herein lies the problem.

What is a resource? A thing to be developed, built upon; or something to be consumed, devouring it?

What is constructive? Only one thing is: culture, in intuition and ingenuity (art, literature, science).

The mountains must not be laden, consumed; they must be put in the condition to produce. To produce themselves.

This is an extraordinary context, one which encourages possibilities: precepts and concepts permeate rocks and sky, the elements are vividly deployed. Here, ideas flow fervently in the thin air that sharpens the brain. The mountains have been, for at least two hundred and fifty years, a transformative worksite and a lab on location: of people, by people. This must continue, it can’t become a lazy Sunday pastime menagerie.

We, even in the mountains, demand civility. Since we’re here, it is clear that nature isn’t enough for itself and neither is it independent from us. We must be attentive and vigilant. We must be cognisant of the life and death of things. We must be careful not to bury the heritage. We must pay attention to the construction and destiny of the landscapes. Otherwise, zombies and vampires: They live.

We’re at a Biennale of architecture, not at a worldwide rally of BUH, i.e. Barefoot Unhoused Holistics, and neither are we at mountain hut’s terrace.

All of us here are in favour of responsible policies of environment protection and development: as well as good con-



structions, we could call them both intellectual and cultural, as well as infrastructural.

This alpine nature is not pristine or unspoilt but rather, since centuries ago, a product of anthropic processes which develop in its bosom, modifying it considerably.

We're not saying, then, that the mountains mustn't be BUILT. They absolutely must be built. Only, before that, they should be CONSIDERED.

It is humanity that generates its own landscapes, which therefore do not pre-exist at all: it is humanity that is responsible for their quality, and this for the character and quality of the experience of those living or enjoying it.

Dolomiti Care: idea and practice

Dolomiti Care is coordinated by *Dolomiti Contemporanee* (DC). In this section a series of exceptional sites are presented, built by people over the course of history, and in particular during the second half of the 20th century inside the area occupied by the Dolomites of the Veneto and Friuli Venezia Giulia regions.

They are extraordinary locations, in their aesthetic (architecture), in their relationship with the environmental context (landscape), in their history (culture) and their social relations (economy and identity).

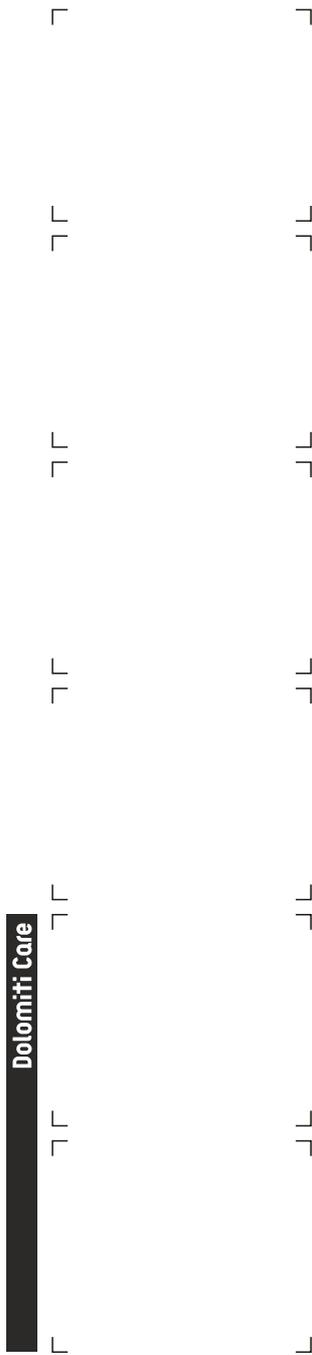
Things change, and these outstanding sites built in the heart of the mountains as industrious bivouacs, at some point have gone still. And now they lay lifeless, inert, quiescent, lost.

These places, which were at some point propulsive brought forth development, social rapport, economy boosts, making the lands alive and giving them character, have gone dark, becoming necrotic areas, cemeteries of/in the landscape.

Former factories, former social villages, former mining sites, military architectures. All structures, to this day, de-commissioned, abandoned, or underutilised.

Therefore, there isn't only nature here, flowing free, emphatic, lyrical. There are spaces, and places, full of challenges, problematic locations, ones paralysed, unresolved, which people have not been able to rethink, transform, to reuse, to give them new meaning. They have relegated them in the past, handing them over to memory, to nostalgia.

While they still are, should be, a resource and heritage.



They are intact, and remain in waiting, again and again.

But almost nobody sees seem properly: this way, they are falling apart. It will be paramount to consider these assets, to try and re-place them in the organic flux of history, entrusting them with new functions, both useful and appropriate, according to the needs of 21st century people. Isn't that right?

These sites and spaces each possess an intact and clearly evident residual potential that may be re-processed. They are special, they are worth a whole lot to history and memory, and very little in the present – perhaps they will not be worth nothing at all in the future?

There exists a projective, imaginative vision. One which is truly, widely plan-oriented, cultural and functional, reactive and rational, wild and anti-procedural as needed, one which might, perhaps, become a concrete chance to re-generate them?

Or, we'll lose them forever, giving up on them, abdicating to the responsibility of climbing the landscape once again, to build new things instead, maybe? Next to the old ones? After all, is there plenty of space to be occupied? (In this privative sense, the space is tiny: it lays in opposition to the meaning).

The themes presented

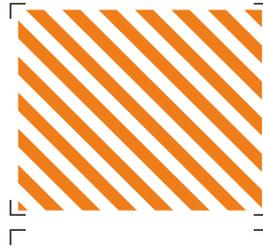
Regeneration of heritage – approach and method

How it works.

Ever since 2011, *Dolomiti Contemporanee* has been dealing with the regeneration of great, totipotent, half-buried, shattered, barefoot sites.

Through a series of projects and innovative process-oriented activities (good practices), and an International Residency Programme for artists, architects, and designers, together with thinkers, anthropologists, philosophers, scientists, forest experts, cultivators, mountaineers, universities, research institutes, administrations, involved territory governances, companies, Lino, and Carlo Erba.

Unmoving former factories start up again. Production starts up again. We make them into temporary centres of cultural and artistic generation. At the same time, we look for investors, both cultural and economic, who inside a shared network might make it possible to actually re-start those structures.



Dolomiti Care



On a territorial level, the highest possible number of individuals, both public and private entities, institutions and businesses, are gathered together through networking. The territory is thus stimulated and involved in the objective of re-activation of lifeless sites. The authorities are brought to conviction. People are brought to conviction. The operation gains public worth.

After that, activities are launched (contemporary art exhibits and art studios; self-building labs; practices linked to research, connected with territory-related themes; workshops, seminars, conferences. It all leads to the idea of climbing – DC, as we said is – also – a process of cultural mountaineering: knowing how to act in context).

These activities are developed fulfilling two functions at the same time.

The most general one, that of carrying out a proper cultural, creative and research task, designed for the re-processing of the mountains' identity as well as their image, is often stagnating; that of realising an operative focus on the value of neglected sites, showing their intact potential, to make them available for the territory and its inhabitants again, those who have lost faith in the idea of a meaningful repurposing for them, as well as to its other users.

It is only after having carried out the site's re-launch campaign, that its restoration is begun.

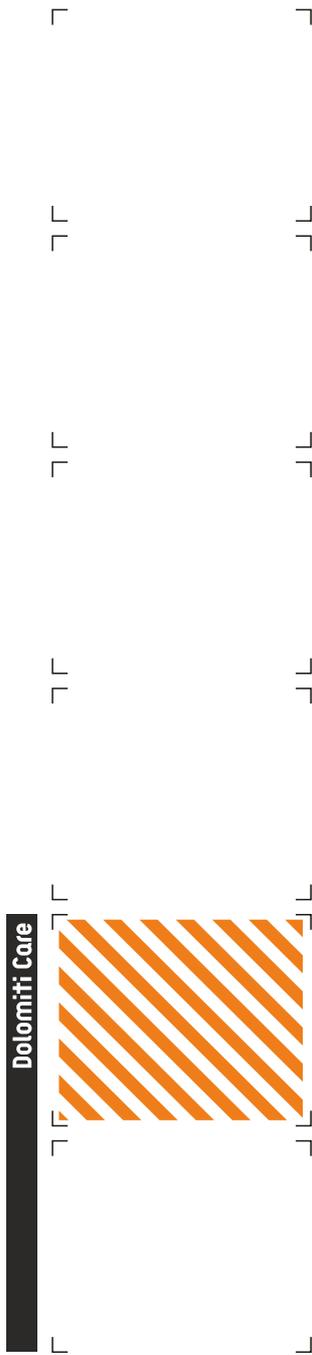
In other cases, instead, the structure object of DC's operations has already been restored, but it has not been restarted yet; it requires repurposing planning, which isn't within the reach of the organisation that owns or manages it.

Dolomiti Contemporanee is the transformative medium through which contemporary art and a re-innovative vision of the mountains and the heritage, more often than not having been fossilised by static people, acts in favour of the redemption and re-ignition of these ghost stations, which can still give so much to their territories.

The sites and themes presented in *Dolomiti Care* include:

The Vajont

The Vajont area (Erto e Casso Municipality, Pordenone, Friuli Venezia Giulia), was the setting of one of the worst tragedies of Italy's history (the Vajont disaster, October



9th, 1963). Here, in 2012, DC has re-opened an elementary school which had been forced to close by the tragedy half a century earlier, making it into a *Centre for Contemporary Mountain and Landscape Culture: the Nuovo Spazio di Casso* (New Space of Casso). In 2014, inside the Vajont area, the International Artistic Contest *Two Calls for Vajont* was launched, whose jury includes, among others, Marc Augé and Alfredo Jaar.

The former Eni Village of Corte di Cadore, with Progettoborca.

It is a great structure, built between the 1950s and 1960s as a holiday village for ENI employees. An enlightened example of welfare, and a masterful example of landscape architecture, built by architect Edoardo Gellner following Enrico Mattei's prompting. The *Village* occupies a surface area of about one hundred thousand square metres. Ever since 2000, it has been the property of the Minoter Company who in 2014 entrusted DC to develop it inside a regenerative platform: *Progettoborca*. We're in the Borca di Cadore Municipality (Belluno, Veneto). Progettoborca is a construction site aiming for activation, an art and science lab. The huge spaces inside the Colonia (e.g., a summer camp building) are being reconsidered as since 2014 they have been housing an experimental centre of cultural and artistic production, with hundreds of guests taking part in the residency programme each year.

The Italia Ski Jump in Cortina d'Ampezzo and MiCo2026.

It is the iconic symbol of the 1956 Winter Olympics, which made Cortina d'Ampezzo famous all around the world. The *Ski Jump* is obsolete: it will never again be possible to use it as a sports structure. It is the natural torch-bearer of the 2026 Winter Olympics, between Milan and Cortina. But this is not enough. Its definitive purpose must be reconsidered through regenerative and functional lenses, linked to the needs of the territory. The work is a collaborative one, with the IUAV University of Venice, the Cortina Municipality, and several other subjects involved in education (schools, universities).

Do the 2026 Olympics constitute a sustainable development opportunity for the territory? DC works on several networking and public art projects, all aiming for the inte-

grated co-designing of the involved infrastructures, with particular attention being given to the context and the landscape, as well as the needs of involved communities.

Vaia Storm/Vaia Construction Site

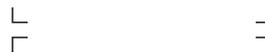
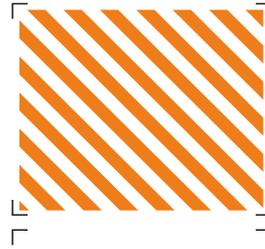
In October 2018, a violent meteorological event, the *Vaia Storm*, caused the uprooting of almost ten million trees in the Triveneto and Dolomites areas.

It is a huge territorial matter linked to critical environmental issues, which DC addresses through a multi-year project, *Cantieredivaia* (Vaiaconstructionsite), which blends environmental sensibility, scientific research, cultural vision, and contemporary art.

The *Vaia Storm* generated a regenerative opportunity for the landscape.

The creation of the worksite.

DC is (also) an educational worksite. Every year, dozens of young artists come from all over Italy and abroad and are housed in the context of the residency programme and contribute to the regeneration of the sites. At the same time, many young architects, in this case both Italians and foreigners, develop studies and graduation theses on the most meaningful sites (former *Eni Village* of Cortè, Vajont, Italia Sky Jump). Many projects are developed in collaboration with universities and schools, through research grants and other tools. The possibility to work on the living body of the sites, in a non-academic setting, inside a regenerative programme shared with Athenaeums and territory governance is a concrete and responsibility-building application opportunity for young people, who factually contribute to the development of DC's projects. The architecture theses presented here have been selected among those developed with the IUAV University of Venice and the University of Portsmouth – School of Architecture.



Dolomiti Case



Progettoborca_Former Eni
Village_The Colony_Photo
Nicola Noro

